

ISTANTANEE DANUBIANE

IN una giornata come questa - luce di sole e soffiare di vento - risalivo or son parecchi mesi, la Senna da Le Havre, sull'Atlantico verso Parigi. Oggi discendo lentamente il Danubio, da Vienna appena sveglia dal sonno notturno a Budapest che troverò tutta fiorita di lumi come una brillante corona nell'oscurità della sera.

Allora, su una piccola nave da guerra — un esploratore — si parlava della pace da mantenersi ad ogni costo e del Patto Kellogg che pochi giorni dopo avrebbe dovuto esser solennemente firmato nella vicina capitale francese: ora odo parlar di incidenti tra Ungheria e Cecoslovacchia, tra Jugoslavia e Bulgaria: ritorna spesso la parola «revisione» e son molti quelli che aspettano che *qualche cosa si cambi*. Si va verso i Balcani.

Danubio e Senna si assomigliano, un poco, per i traffici piuttosto intensi: s'incontrano rimorchiatori e barconi e piccoli piroscafi: ma son molto diverse le rive: là boschi e foreste, qui praterie immense e, ogni tanto, cavalli e buoi a bere sulle sponde troppo eguali.

Da Vienna a Budapest scorre il Danubio fra tre paesi, che si rivelano nelle loro caratteristiche: l'Austria con la sua agricoltura ancora arretrata e capacità di produzione non ancora sfruttate: la Cecoslovacchia, a Bratislava (la città dai tre nomi, ungherese, slavo e tedesco), con le sue industrie e la sua volontà prepotente di espansione e di imperialismo su tutta questa zona europea, l'Ungheria, con i suoi prati, le sue pianure sconfinata e i suoi doloranti confini che l'hanno mutilata.

Ma vi son pure altre orme da rintracciare, presso al Danubio: orme di Roma. A Carnuntum rimangono resti di due anfiteatri grandiosi e d'una guar-

dia romana in posizione di vedetta e di difesa; di Aquincum, antica città militare ove fu incoronato imperatore Valentiniano secondo, molti sono i ricordi... Il Danubio e gli ultimi colli verso quello digradanti furono, in questi territori, il «Cimes» della potenza romana; e quando quello cadde travolto dai barbari parve dovesse oscurarsi la civiltà.

Costumi a bordo

A prora una decina di esploratori tedeschi fanno a gara a chi trovi qualcosa di più importante da fare: ve n'è uno che da mezz'ora sta ripulendo con forza ed entusiasmo il recipiente in cui fecero calda la cioccolata del mattino (pareva ve ne fosse per cento; ma la finirono in breve — e vi aggiunsero tre grosse pagnotte di pane di molto peso e una buona porzione di burro...); un secondo per la decima volta rifà il proprio zaino e ne tira le cinghie coi denti, premendolo con mani e ginocchia; un terzo è affaccendato da un'ora a trovar posto, ben alto e ben saldo alla bandierina del gruppo, che sventoli senza cadere...

A poppa si sta più tranquilli e, la maggior parte, si cerca di dormicchiare. Il panorama è monotono. Ci si farà chiamare nei pressi di Budapest, quando la capitale si rivela poco a poco e pare immensa nella distesa dei lumi che salgono dal fiume a tutti i colli, in tutte le direzioni, con un tremolio di piccole stelle e si vorrebbe contare tutti quei piccoli lumi, per un gioco di bimbi, come si vorrebbero contare le stelle non si sa se per diminuire la meraviglia con un numero finito o per aumentarla di fronte al più fantastico di quelli.

Son venti minuti che osserviamo tutti intenti, in piedi, sulla punta dei piedi lo spettacolo meraviglioso e a Budapest non siamo ancora arrivati. Son le nove e mezzo, di sera: più di tredici ore su questo Danubio biondo come il nostro Tevere, non molto più largo allora, del Po.

« Signore, foglio di controllo del passaporto! » Siamo a Budapest.

Nel cuore dei magiari

Nella capitale ungherese, ho due guide: un amico ed un libro. L'amico, cui preme farmi conoscere quanto apprese recentemente dalla nostra lingua, è di fraterna cordialità; nè son da meno i suoi di famiglia. Oh! buona famiglia ungherese, un po' all'antica e tanto simpatica: dove, a inizio del pasto, ciascun si raccoglie, un momento, in preghiera e si beve in onore dell'ospite a coppa piena senza togliere il labbro dal calice fino all'ultimo sorso e, a pasto compiuto, il padre ed i figli bacian la mano alla mamma per il dono della mensa e per quello più grande della famiglia che a lei si riconosce. Buona famiglia ungherese: che accoglie con il saluto romano ed un evviva all'Italia ed al Duce, ricorda l'opera degli italiani (chi a Budapest non ha memoria e non benedice il colonnello Romanelli?) al tempo triste di Kun Bèla con riconoscenza sincera e immutabile, spera nella rinascita della Patria mutilata.

« *Credo in un Dio; credo in una Patria; credo in una Verità divina; credo nella risurrezione dell'Ungheria* ». Questa è la fede magiara; e la trovate dichiarata nei carrozzoni tramviari come è nascosta nei cuori. « Può durare così? No, no; giammai! » E questa è la parola d'ordine.

Un libro, ho detto, mi fa pure di guida: un libro dettato da passione commossa, ove l'Ungheria è presentata nella sua storia gloriosa nei suoi uomini maggiori di ieri e di oggi e nelle sue aspirazioni giuste e tenaci. « Nel cuore dei magiari » ne è il titolo: Gi-

no Cucchetti ne affidò ad Hoepli la edizione accurata, ricca e documentata da fotografie interessanti. Non è guida di una città, ma di un paese; lo direi manuale per la conoscenza di un popolo. Se lo leggi a Budapest, la sera, ti ripassan davanti visioni e opinioni che già hai visto e udito; a leggerlo fuori d'Ungheria, per chi non conosce la terra dei magiari, si acquista una esatta e sufficiente conoscenza di quel paese, che è oggi tra i più amici all'Italia. Utile libro, dunque, questo del Cucchetti, e di piacevolissima lettura; non per nulla l'autore è anche poeta.

La statua di un Savoia

Con i due amici visito — breve tempo, molta fretta — la capitale magnifica di questo Regno senza Re, che custodisce con gelosia superba la corona di Santo Stefano per il suo Re di domani. Dal colle di San Gherardo si domina tutta la città: dal Parlamento, uno dei più bei monumenti gotici del mondo, che si eleva con terrazze e cupole presso al Danubio, al Palazzo reale vegliato dalla statua equestre di un Savoia, Eugenio, che combattè per l'Ungheria assalita, ai ponti numerosi e mirabili, d'Elisabetta e « delle catene ». E ancor v'è d'ammirare il Bastione dei pescatori e il palazzo dell'Accademia e la superba piazza ove Re Arpad « fondatore della Patria » veglia presso alla tomba recentissima del Soldato ignoto ungherese... E quanta diversità e qual contrasto, nella stessa città, tra quartiere e quartiere, via e via; Buda è conservatrice e modesta e tranquilla, Pest è moderna e rumorosa e movimentata.

Andrassy Ut è una via di una metropoli; al di là del Danubio v'han stradette quiete in cui vive raccolto e silenzioso il passato.

Breve fu la mia visita, Budapest; ma non è poco il ricordo. E, agli amici, promisi di ritornare con quella stessa sincerità d'entusiasmo con la quale, alla partenza gridai a voce piena: Eljen, Eljen, Eljen, Magyarszág.

Annibale Carena